



W

La Buona Parola

Apprendistato

— No, Francesco, lascialo...

Detto a mezza voce, da sua madre, questo invito, suscita nel giovane una collera violenta.

— Naturalmente!... lui bisogna lasciarlo tranquillo! A lui tutto è permesso! Però, voi mi avete allevato in ben altro modo...

Questo insolente ha tutti i diritti!

Bisogna precisare che « l'insolente » in questione non ha ancora quindici anni; è nell'età più difficile e sopporta con insofferenza che il fratello più vecchio voglia ad ogni costo occuparsi della sua educazione.

Di qui il conflitto permanente fra un Francesco, i cui diciannove anni si dimenticano un po' delle ore difficili della sua propria adolescenza e un Roberto del tutto ribelle ad ogni autorità e ancor più a quella che egli chiama: la messa in tutela di un fratello, di cui non accetta il diritto di anzianità.

Quando, come in questa sera, la madre dando prova di pazienza, cerca di non esasperare il più giovane, il fratello più anziano va fuori di sè.

Non riesce a comprendere quello che biasima come debolezza dei genitori. E' troppo in collera per capire che questa debolezza è solo apparente. Inoltre la collera di Francesco non è esente da una certa gelosia, può darsi inconscia, ma non per questo, meno reale.

Non dice forse sovente che Roberto è il più favorito di quello che sia stato lui?

Anche questa sera rievoca questo argomento, paragonando tutto quello che lui, alla stessa età, non poteva fare, le punizioni subite ecc. Con molta calma, il padre gli spiega i motivi di un tratta-



mento dal quale lo vede fortemente urtato:

— Vedi, è necessario che tu faccia uno sforzo per ricordarti di quello che eri tu stesso all'età di Roberto. Non eri sempre facile anche tu! Inoltre da quattro anni le condizioni di vita sono cambiate. Dobbiamo tenerne conto, tua madre ed io... Ci rimproveri di essere stati più duri con te che non con tuo fratello... non mi pare... Ma se anche fosse stato così e noi avessimo sbagliato nei tuoi riguardi, dovremmo forse ripetere gli stessi errori con tuo fratello più giovane?

Vedi, quando impari un mestiere ti succede di sbagliare. Però, se te ne accorgi, fai attenzione. Non ripeti più lo sbaglio.

Ebbene, il mestiere di genitori e di educatori si impara così, allo stesso modo!

(T. E.)

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

La Chiesa Parrocchiale

La parrocchia, comunità di anime, ha un centro, a cui dovrebbero convergere tutti i parrocchiani. Esso si chiama CHIESA PARROCCHIALE.

Di lì parte la vita d'una parrocchia: lì viene iniziata la vita di grazia col battesimo, viene rafforzata cogli altri Sacramenti e colla Parola Divina, lì ancora si uniscono i cuori che formeranno una nuova famiglia, lì si prega per coloro che ci hanno lasciati, lì vi è soprattutto il vero Capo della Parrocchia: Gesù, sempre pronto ad ascoltare, incoraggiare, consolare.

Questo ci spiega perchè, quando si fonda una nuova parrocchia, si pensa anche subito alla costruzione d'una Chiesa Parrocchiale.

La Chiesa Parrocchiale è il cuore d'una parrocchia.

Quindi in questo numero vi invito a dare uno sguardo alla nostra chiesa.

La parrocchia di S. Donato risale al 1300, ma la chiesa parrocchiale attuale è più recente e sostituì un'altra di più piccole dimensioni antica quanto la parrocchia.

Dai dati storici risulta che essa fu costruita dal 1684 al 1686 da un certo capomastro, Carlo Ciceri, di Chiusa Pesio, per iniziativa del Parroco Don Raimondo Ramondetti, che pare sia morto alcuni anni

dopo, avvelenato (così sembra), da alcuni capoccia del paese, disgustati delle opere del Pevano.

Più tardi, e precisamente nel 1801, Don Filiberto Fantini fece costruire l'altare del Suffragio o di San Giuseppe, nel 1804 comprò a Mondovì l'altar maggiore e lo fece adattare, dov'è attualmente, ed infine nel 1806 aggiunse l'altare del Rosario, acquistato dall'eremo di Busca.

Così la chiesa fu completata qual'è oggi.

Come vedete essa ha circa trecento anni e, se avete notato, è stata restaurata proprio al tempo della Rivoluzione Francese.

Mentre imperversava la lotta contro la Religione, Robilante, fatte le debite eccezioni dei soliti scalmanati, seppe mantenere la sua fede e compiere opere manifeste di essa.

Dopo quegli ampliamenti e restauri ne seguirono naturalmente altri fatti dai vari Parroci dell'ottocento e del novecento, i quali tennero la Chiesa sempre in buone condizioni.

Ma ultimamente, come voi sapete, la facciata non reggeva più, cosicché il pericolo di un disastro totale e l'occasione del Congresso Eucaristico Diocesano mi decisero

ad un totale restauro con rivestimento in travertino e pietra di Vicenza.

Rimarrebbero ancora qualche ritocco da fare internamente e la sostituzione dei banchi; ma attualmente la prudenza mi consiglia di limitarmi alle spese ordinarie.

Comunque la nostra Chiesa, situata anche in ottima posizione, per essere ammirata, è, nel suo stile, una delle più belle e maestose

del circondario e vedo con piacere che anche voi ci tenete a tenerla pulita e decorosa.

Continuate ad amare la vostra Chiesa, ma attenzione, amatela tutti, siate tutti orgogliosi di essa, e soprattutto consideratela tutti la vostra casa, dove si va a pregare, si va ad attingere la forza per essere sempre più bravi cristiani.

All'ombra del campanile

COLLOQUI FINALI

Nelle scuole di religione si è ancor fatto il colloquio finale per il ramo uomini e donne, ma purtroppo l'averlo dovuto tramandare di una settimana oltre il fissato, ha fatto sì che gli uomini non furono più così numerosi come il solito; le donne, invece, seppero intervenire nel loro solito numero: una cinquantina circa.

LE PASQUE

raggiunsero press'a poco il numero dello scorso anno; anzi si ebbe l'aumento di una trentina.

Particolarmente belle riuscirono le Pasque degli operai al cementificio e la Pasqua degli uomini, rallegrata dal canto dei piccoli cantori, che vollero fare un omaggio ai loro papà.

IL VENERDI' 7 APRILE

i giovani vollero dare un'ultima attestazione del loro affetto e riconoscenza al Vicecurato Don Basano Domenico.



Radunatisi presso "La Spada Reale", gli offrirono il dono, a lui gradito, di uno scaffale per libri.

Il Presidente Giordano Aldo ebbe calde parole di ringraziamento e di affetto a nome dei giovani, quasi tutti presenti (circa una ottantina); poi la Banda volle esibire alcuni pezzi.

Questo dimostra quanto Don Basano fosse amato da tutti e quanta simpatia aveva saputo riscuotere. Ancora una volta da que-

ste pagine Lo ringraziamo e gli attestiamo la nostra stima, rinnovando l'augurio di una vita felice e feconda di bene.

L'ORATORIO

Anche nell'assenza del Vicecurato, come vedete, ho voluto sobbarcarmi alla fatica di tenere l'oratorio aperto tutti i giorni (anche se con orario un po' ridotto) proprio perchè ne vedo i benefici effetti; effetti certo non sempre immediati, ma a lunga scadenza certamente buoni, e vedo con gioia che anche le RR. Suore si sobbarcano nella fatica quotidiana colle bambine.

Coll'estate aumenterà anche il numero degli adulti e dei villeggianti, i quali troveranno così sempre un posto per i loro giusti svaghi.

Speriamo poi che al più presto possibile ci venga nuovamente concesso un Viceparroco, il quale possa dedicarsi con maggior energia a quest'opera.

PICCOLI CANTORI

A fianco della cantoria parrocchiale mista, di cui già s'è parlato altre volte, è venuta sorgendo per opera della rev.da Suor Efigenia la cosiddetta Piccola Cantoria, la quale si è già esibita parecchie volte ed ha dato buona prova, sia per le voci, come per la buona volontà e spero che continui di buona lena.

Essa è quanto mai necessaria e dovrà portare insensibilmente tutto il popolo a cantare; intanto faccio un plauso a tutti questi ragazzi e ragazze di buona volontà e li esorto a continuare in quest'opera tanto bella ed anche apostolica.

NELLA TERZA SETTIMANA DI APRILE

quasi contemporaneamente alla partenza del nostro Vicecurato, è stato cambiato il Cappellano del Castello.

Al bravo Padre Luigi Borgna, Camilliano, è succeduto Padre Tullio Andreotti, pure di S. Camillo, Sacerdote molto esperto e ze-

lante, che, credo, potrà fare molto bene al sanatorio.

Egli si presta volentieri in aiuto alla parrocchia ed, in questi momenti di scarsità di clero nella zona, è veramente un aiuto prezioso e quanto mai opportuno.

Ad entrambi i nostri auguri cordiali ed il nostro ringraziamento.

* * *

Nella vicina Vernante, lo zelante Don Chiari Stefano, ha lasciato la guida della parrocchia, dove aveva lavorato tanti anni con spirito Sacerdotale; da queste pagine noi pure lo ringraziamo per la collaborazione data nell'apostolato e gli formuliamo i nostri migliori auguri.

21 MAGGIO

Giornata splendida di sole e di gioia ad Oropa, dove in ben 142 ci siamo portati in gita con tre pullman; tutto è andato bene, tanto più che l'esperienza dello scorso anno mi aveva suggerito di disporre i gitanti maggiormente secondo i loro gusti sulle varie corriere.

L'aver incontrato poi una giornata splendida ha contribuito certamente a render incantevole la sosta ad Oropa.

Qualche anno fa, quasi credevo che tali gite non si potessero più organizzare, ed invece mi son persuaso che non solo riescono bene, ma servono tanto ad unire la grande famiglia parrocchiale.

27 MAGGIO: SABATO

Una funzione straordinaria di chiusura del mese mariano. Da più di un anno si pensava di restaurare il pilone di tetto Massa ed inserirvi la statua della Madonna. Ecco dunque l'occasione buona: il 50° delle apparizioni di Fatima, tanto più che la statua della Madonna che attendeva il suo pilone era proprio la Madonna di Fatima.

Quindi d'accordo cogli abitanti del tetto, si combinò una fiaccolata e la celebrazione

della S. Messa, che riuscirono veramente imponenti per la partecipazione in massa ad esse.

Abbiamo chiesto in tale occasione tre grazie particolari: la pace nel mondo, la conversione dei peccatori più ostinati e la pioggia, promettendo di santificare meglio la festa.

Speriamo che la Vergine Santa continui a vegliare su tutto il mondo e sulla parrocchia e conceda abbondanti le grazie che abbiamo chiesto; ma tutti ricordiamoci di essere suoi figli più buoni.

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

— Dalmasso Patrizia di Giovanni e di Bogliolo Anna, V. Vitt. V., nata il 23 marzo 1967 e batt. il 2 aprile.

— Quarone Paola Carolina Angela di Pierpaolo e di Magnaldi Michelina, V. Vittorio V., nata il 10-IV e batt. il 16-IV.

— Macario Paola Giovanna di Bruno e di Sordello Anna Maria, T. Nuovo, S. Margherita, nata il 13-IV e batt. il 25-IV.

— Prin Patrizia Lucia di Marcello e di Sordello Giovanna, T. Pett. Soprano, nata il 21-IV e batt. il 30-IV.

— Giordano Ornella di Mariano e di Giordanengo Lucia, T. Barberis, nata l'8 maggio e batt. il 14-V.

Il Signore li conservi sempre nella sua grazia.

Matrimoni:

Si unirono in matrimonio:

— Il 22 aprile Rizzo Silvano, T. Teulin e Dalmasso Silvia, T. Pignuna.

— Il 29 aprile Giordanengo Franco, V. Umberto e Giordanengo Bruna, T. Maigre.

— Il 6 maggio Cerato Franco, da Cuneo e Simonelli Vanda, V. Vitt. V.

— Il 22 maggio Vaccariello Americo, da Caserta, e domic. in Robilante e Bersani Rosemma, P. Margherita.

— Il 27 maggio Mattalia Bruno da Caviglio e dom. in Borgo S. D. e Giordano Luciana, V. Repubblica.

— Il 3 giugno Sordello Piero, V. Emina e Carena Elide, V. Umberto.

— Il 3 giugno Consolino Piero, P. Margherita e Giordano Liliana, V. Umberto.

Ai felici sposi i nostri più belli auguri che Dio benedica il loro amore.

Morti:

Un'altra pagina di lutto si è aperta sulla nostra parrocchia:

— Il 16 marzo col conforto dei Sacramenti lasciava questa terra la sig.a **Giordanengo Maria Margherita**, V. Ghiglione in età di anni 85.

— Il 16 marzo, dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari



Giordano Michele
danni 37.

— Il 10 aprile a Tetto Consolino, Agnelli, spirava la sig.a



Vallauri Maria
nella buona età di anni 85.

— A pochi passi dall'abitazione del Galfrè, due giorni dopo e precisamente il 1° maggio, lasciava questa terra il ferroviere



Sordello Giuseppe
pure ad 84 anni.

— Il 29 aprile il sig.



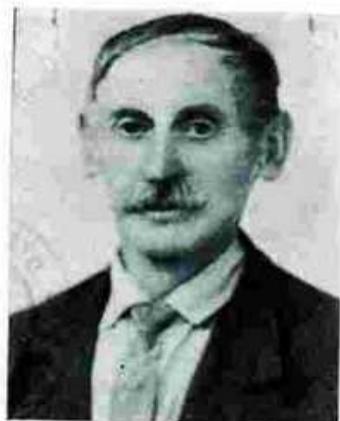
Galfrè Nicolao
altro frazionista di Agnelli, ma ormai dimo-
rante in paese, dopo breve malattia, lasciava
i suoi cari in età di anni 86.

— Il 19 maggio, vittima d'un incidente
stradale decedeva, all'ospedale S. Croce,
il sig.



Olmo Guido
nella ancor giovane età di anni 45.

— Il 20 maggio, dopo aver ricevuto devotamente i SS. Sacramenti, si spegneva il sig.



Dalmasso Stefano

padre del nostro caro Don Angelo, all'età di 78 anni.

Rimasto ormai quasi cieco, continuò a frequentare la chiesa ed a lavorare indefessamente, secondo le sue possibilità.

Impariamo da lui la fedeltà alla Messa domenicale.

— Oltre tutti questi parrocchiani, il Signore volle pure cogliere un piccolo fiore, l'innocente **Massa Gabriella** di 13 mesi, primo frutto degli sposi Massa Pietro da Roccavione e Giordano Margherita.

Vada a tutti i parenti il nostro cristiano cordoglio ed ai defunti il nostro suffragio.

OFFERTE

(31 marzo - 31 maggio)

Per la chiesa:

Dalmasso Giovanni, occ. batt. Patrizia 5000 - Chirio Domenico, suffr. def. 500 - N. N. 2000 - Quarone Pierpaolo, in occ. batt. Paola 5000 - Macario Carolina 1000 - N. N.

50.000 - Sposi Risso-Dalmasso 5000 - Sposi Giordanengo-Giordanengo 10.000 - Carletto Teresa 4000 - N. N. 1000 - Dalmasso Giulio 5000 - Sordello Teresa, suffragio padre 2000 - Macario Giacomo, T. Lita 2000 - Giordanengo Maria, P. Margherita 10.000 - Marchisio Secondina, onor. S. Anna 2000 - Dalmasso Ernesta, suffragio def. 10.000 - G. L. 300 - Massa Pietro, ricord. la picc. Gabriella 2000 - Sposi Vaccariello Bersani 5000 - Sposi Mattalia-Giordano 5000 - Sposi Sordello Carena 5000 - Olmo Marco, suffragio padre e nonna 4000 - Giordano Giacomo, occ. matrimonio Luciana 2000.

Per le opere parrocchiali e ricovero:

Sposi Maccario-Sordello 5000 - Cerato Antonio 1000 - Giordano Andrea, T. Saccun 5000 - Borelli Rinaldina 2000 - M. G. 5000 - Dalmasso Stellino 2000 - Carlin Margherita 2000 - Classe 1942, 9000 - Risso Bartolomeo 1000 - Sposa Simonelli Vanda 10.000 - Garino Maria Teresa, in onore S. Domenico Savio 3000 - N. N. 10.000 - Morena Stefano 1000 - Fam. Galfrè, suffr. padre 3000 - N. N., implorando grazia 10.000 - Pettavino Luigi 5000 - Fam. Macario Giacomo, P. Margherita 15.000 - G. L. 1500 - Ghirio Teresa 600 - I consiglieri della Mutua Comunale Cittadina, offrono personalmente in suffragio di Quinto 7000.

Per il bollettino:

Giordanengo Ernesto, T. Maigre 1000 - Giordanengo Matilde 1000 - Sordello Giorgio, Pegomas 1200 - Giordano Jean, Nizza 1200 - Carena Edoardo 500 - Tratt. Viaggiatori 500 - Consolino Adeny 2000 - Dalmasso Lorenzo, Borgo S. Dalmazzo 2000 - Giordano Angela, Cascina 1000 - Vallauri Vittoria (Borgo) 1000 - Giordano Beatrice ved. Giordanengo 500 - Morena Mario 1000 - Fam. Marchisio, Molino 1500 - Vallauri Agostina 2000 - Consolino Donato, T. Consolino 1000 - Macario Carolina 1000 - Borelli Rinaldina 1000 - Borelli Picco 1000 - Spinolo Teresa ved. Giordano 1000 - Giordanengo Angela 1000 - Dalmasso Luigi, Ca-

scina Chirio 2000 - Carletto Teresa 1000 - Caraglio Giovanni 1000 - Giordano Pierino, T. Carinas 500 - Dalmasso Aldo, Vermenera 1000 - Sordello Anna 1000 - Sorelle Marchisio 1000 - Vallauri Natalina 1000 - Giordano Tommaso, Mad. Grazie 1000 - Dalmasso Stellino 1000 - Macario Bruno, in occasione batt. Paola 2000 - Dalmasso Giulio 2000 - Morena Piero, in suffragio nonno 2500 - Giordanengo Maria, Rapallo 1000 - Carletto Anna 500 - Giordano Maddalena, T. Piulott 1000 - Fam. Galfrè 1000 - Consolino Lidia 1000 - Morena Giuseppe (Francia) 1000 - Solferino Luigi 1000 - Sordello Francesca 500 - Romana Francesca 1000 - Re Adelaide 1000 - Consolino Maria, T. Chiappello 500 - Dalmasso Margherita 1000 - Giordano Mariano, in occasione battesimo Ornella 2000 - Padrino e madrina, in occasione battesimo di Ornella 2000 - Dalmasso Giovanni, Antibes 1000 - Rostagno Adele 500 - Giordano Donato 600 - Giordano Bartolomeo 200 - N. N., V. Emina 1000 - Rosso Teresa 1000 - N. N. 1000 - Olmo Marco, suffragio padre e nonna 2000 - Borsoi Egidio 500 - Avena Luigi 1000 - Damiano Giovanni 1000 - Ved. Vallauri Donato, T. Massa 400 - Dalmasso Don Angelo, Modesto, Donato-Quinto e Giuseppe, in suffragio del padre 5000 - Giordanengo Lucia 500.

Un vivo grazie a tutti, piccoli e grandi offerenti.

**Il vostro aff.mo Pievano
Sac. Giovenale Riba**

SUPERSPOSATE

Un'attrice americana va a vedere uno dei suoi film. Poco dopo si presenta un signore, che vorrebbe entrare senza pagare il biglietto:

— Sono il marito della signora.

— D'accordo — dice la maschera — ma se dovessimo fare entrare tutti i mariti della signora...

I nostri amici: i cani

Gli ultimi amici di certi vecchi non sono forse gli animali?

Credo che la cosa sia abbastanza frequente tanto da meritare che se ne scriva in proposito.

Chi, durante una passeggiata, non ha incontrato un vecchio in compagnia del suo cane?

Come hanno l'aria di intendersela... di essere dei veri amici.

Il cane accetta di buon grado di fermarsi, si accuccia ai piedi del suo padrone e qualche volta si ha l'impressione che sia il padrone ad essere condotto al guinzaglio, perchè permette al suo compagno di annusare qua e là, di fermarsi ad ogni momento ai piedi degli alberi e presso i paracarri.

Fermate che non sono affatto turbate dalle timide insistenze del padrone:

— Su! Andiamo! Vieni!...

Si sente che sono buoni amici.

Non cadiamo però in quell'eccesso di docilità da parte del padrone, che faceva dire a uno dei suoi vecchi amici:

— Ho incontrato Giovanni, condotto a spasso dal suo cane.

Il che è esatto. E' il cane che decide sulla strada da prendersi, sulle fermate più o meno lunghe seguite da brusche partenze festose e saltellanti: insomma il più fedele e il più affettuoso degli animali.

Ma bisogna comunque non essere troppo deboli che altrimenti, l'animale prenderà il sopravvento scegliendosi i posti migliori sul letto o sulla poltrona, trasformandosi poi in un affettuoso tiranno.

Di quale fedeltà non è capace un cane? Non mancano gli esempi di cani che si sono gettati nell'acqua per salvare il loro padroncino, compagno di giuochi o che hanno difeso il loro padrone minacciato. Quanti cani hanno intrapreso lunghi cammini per ritrovare il loro padrone.

E quanti hanno atteso il loro padrone defunto o sono morti di dolore per la sua scomparsa.

Accogliamo bene questi amici della vecchiaia, ma pensiamo anche ad affidarli ad amici sicuri nel caso che dovessero sopravviverci.

Essere Papa...

Ho ricevuto ieri un parrochiano...

Era venuto a iscriversi al catechismo uno dei suoi quattro figli.

Incoraggiato dalla mia accoglienza, mi confidò le sue preoccupazioni:

— Sono nato sotto una cattiva stella...

Mia moglie sovente ammalata... I miei figli duri... difficoltà nell'ufficio in cui lavoro... non arrivo a pareggiare il bilancio familiare!... Oh! quanto vi invidio, voi preti!

— Perché?

— Voi evitate tutto questo.

Lo guardai sorridendo:

— Lei ha quattro figli. Io ne ho 45.000...

Lei ha una moglie?... Ma io ho migliaia di parrochiani di cui molti ammalati...

Lei ha delle difficoltà in ufficio?... Anch'io.

Solamente si chiama diversamente. Lei non riesce a equilibrare il suo bilancio? Il mio è assai più gravoso.

E il mio parrochiano se ne è andato un po' consolato, constatando che vi sono altri più sovraccarichi di lui.

Dopo la sua partenza ho pensato che avrei potuto continuare la conversazione e dirgli, per esempio:

— E il Vescovo?... Strappato dal suo ambiente iniziale... arrivato in una diocesi sconosciuta che sovente ha delle necessità immense.

« Mi occorrerebbero cento preti di più! », scriveva Mons. Fisher, vescovo di Versailles, nel vedere l'accrescersi della popolazione nella sua diocesi. E le relazioni ufficiali con le autorità, con le Congregazioni... le visite pastorali, le Cresime... preoccupazioni e fatiche continue.

Ma allora, essere Papa!...

Sentire sulle sue spalle mortali la responsabilità del mondo intero!... Ciò rien-



tra nella consegna imperativa di Cristo... « Sino agli estremi confini della terra... ».

...Del mondo intero! Pesate queste parole: sarete spaventati da ciò che esse contengono.

Quale programma per un capo!

Conservare la chiara visione del campo di battaglia, vale a dire della realtà obiettiva delle cose, in mezzo a tutti gli egoismi nazionali, sempre in lotta gli uni contro gli altri... Dare al mondo intero la parola d'ordine precisa contro potenti errori che sommergono centinaia di milioni di uomini. Tutto questo intercalato da udienze... da suscettibilità da smorzare... da cerimonie senza fine, mentre tutto il mondo ha gli occhi su di lui... Essere sempre prudenti per non dire una parola che potrebbe essere raccolta da un orecchio attento e pubblicata per dei fini contrari alla verità.

Sì... quale fardello opprimente per delle spalle umane!

E' per questo che noi, suoi figli, dobbiamo pregare per Colui che è il nostro Padre e insieme il rappresentante di Cristo in terra, perchè non si senta solo, in Vaticano, nella lotta contro il nemico di Dio, ma perchè, al contrario abbia il conforto di sentire la presenza invisibile del cielo, sulla terra.

(P. E.)

Nel mondo del bisturi

Il 10 maggio 1940 avvenne il primo attacco aereo su Friburgo.

Solo dopo la guerra venimmo a sapere che quelle bombe erano di fabbricazione tedesca e che erano state lanciate sulla vecchia città per ordine del governo nazista. Dovevano fornire un pretesto a interventi massicci di rappresaglia su Francia e su Londra.

Tre aerei si profilavano all'orizzonte. Udii delle scosse formidabili: una colata di acciaio. Uscii di casa, montai in macchina e mi precipitai alla clinica. Il terzo lancio centrò un campo sportivo, massacrando gli spettatori. I feriti affluivano.

Uscendo dalla sala operatoria notai su una barella improvvisata un'adorabile bambina di forse quattro anni, dagli occhi di cerbiatta spaventata nel visetto esangue. Vicino a lei un infermiere volontario dai capelli grigi.

— Dov'è ferita questa bambina?

— Il soffio dell'esplosione le ha portato via il braccio destro; le ho fatto una fasciatura provvisoria.

Togliendo adagio la tela di tenda di cui la bambina era ricoperta, trasalii. Contro il fianco della piccina c'era il braccio tagliato, un braccetto tenero, soffice, di un bianco di cera che terminava in una manina delicata. Sconvolto mormorai:

— Perché avete portato questa « cosa »? Dovreste saperlo che un braccio non si può riattaccare.

Abbassando la testa, il vecchio mi fece un racconto quasi incredibile. Al momento in cui le bombe caddero sul campo sportivo, decine di fanciulli stavano trastullandosi. Alcuni furono uccisi di colpo, altri feriti. La bambina era scappata per mettersi al riparo dall'altra parte della strada; non si era nemmeno accorta lì per lì che aveva perduto il braccio destro; l'esplosione aveva agito su di lei come un anestetico. Quando se ne rese conto, ritornò di



corsa sul terreno a cercare il braccio perduto. Dopo averlo ritrovato svenne. Quando l'infermiere la scoprì, teneva il braccino stretto al petto. Si asciugò gli occhi:

— Lo so bene, dottore, che non potete riencirglielo. Solamente, io non ho il coraggio di toglierglielo. Una bambina così bella...

Sentii un nodo alla gola. Feci trasportare la bimba in sala operatoria, procedetti immediatamente a una trasfusione di sangue, poi mi occupai della ferita.

A poco a poco la bambina emergeva dal suo letargo per sprofondare in seguito in un sonno profondo.

L'indomani mattina, la mia prima visita fu per lei. Davanti alla camera incon-

tra i suor Ursula, una giovane novizia i cui capelli biondi sfuggivano dal velo.

— Come va la piccola? — domandai inquieto.

— Piuttosto bene, dottore. La notte non è stata agitata. Ho l'impressione che il più duro sia passato.

Nonostante questa buona notizia, la sua voce era stanca e il suo sguardo sembrava sfuggirmi.

— Voi mi nascondete qualcosa — insistei. — Che cosa è successo?

— Oh, nulla, dottore! Ma la piccina vi attende perchè le ricuciate il braccio. Dice che lei faceva così con la sua bambola...

Nascose il viso tra le mani, suor Ursula, e se ne andò. Vidi che le sue spalle tremavano, mentre si sforzava di frenare i singhiozzi.

Riflessioni sulla morte del vecchio Curato

Il nostro vecchio Parroco, a sua volta, è stato portato al cimitero, per dormire, sotto un metro di terra, in attesa del giudizio finale.

Vi è stato portato come si porta un padre, in silenzio, quasi piangendo e bisogna dire che tutta la Parrocchia ha voluto seguire il funerale.

Per noi era stato il buon Dio in terra.

La nostra miseria era la sua, i nostri dolori erano i suoi. In ciascuna delle nostre famiglie aveva battezzato i piccoli e i grandi, sposato i giovani e le ragazze, chiusi gli occhi ai vecchi genitori.

Non una festa che non fosse presente anche lui: era come uno dei nostri. E perchè era istruito e intelligente ci faceva piacere discorrere con lui che aveva letto tanti libri e sapeva tante cose che noi non comprendavamo.

Non si dava delle arie per questo, anzi curava lui stesso, alla sua età, il suo giardino. E come sapeva farlo rendere!

Nelle sere d'inverno, durante la veglia, veniva a sedersi vicino al nostro focolare.

Gli parlavamo dei lavori e delle fatiche della giornata e lui ci parlava del buon Dio.



Durante il giorno, gli occhi sul suo breviario, lo vedevamo camminare lentamente attraverso le nostre strade sassose. Pregava per noi Iddio che vegliasse sulle nostre campagne.

Che avverrà ora? Quelli che cadono non sono sostituiti.

Ci dicono che il Seminario manda fuori pochi sacerdoti.

Eppure, il buon Dio che vede nelle nostre anime vorrà inviare altri figli capaci di custodire la fiamma della fede nei nostri cuori.

Per Lui è forse così difficile fare di un giovane, un apostolo?

Episodio crudele e sacrilego a Czestochowa

Nel 1965 ricorse il millenario della fondazione del celebre santuario dedicato alla Madonna, a Czestochowa, che doveva essere benedetto dal Papa.

Fu infatti nel 965 che il principe Mieszko per sfuggire alle continue pressioni politiche dell'imperatore Ottone I di Germania decise di sottomettersi direttamente alla Santa Sede, ottenendo da Roma il privilegio di un'amministrazione ecclesiastica autonoma.

Da allora i discendenti di Plast, le antiche tribù dei Polani, che alla protezione papale dovevano la loro esistenza politica, quale regno di Polonia, si proclamarono romani, figli fedelissimi della Chiesa e della latinità.

Czestochowa è oggi una grande città mineraria, nel Voivodato di Kielce sulla Warta con circa 120.000 abitanti.

Nel lungo cammino della storia della Polonia, Czestochowa fu sempre la mèta sacra di re e di popolazioni, l'approdo di sofferenze e di speranze, il faro splendente della nazione nei momenti cruciali della sua esistenza.

CZESTOCHOWA: EPOPEA POLACCA

L'altura della Jasna Góra, dove sorge la Basilica-Santuario, stretta tra i bastioni, le alte muraglie e le cupole del Monastero dei PP. Paolini, è collegata con la città da un ampio viale alberato.

La torre campanaria di 106 metri si slancia verso il cielo come una sentinella vigile e protettrice sulle migliaia e migliaia di fedeli e di pellegrini che continuamente giungono da ogni parte della Polonia e d'oltre confine e spesso dopo lunghe giornate di cammino a piedi. Nei giorni dei grandi pellegrinaggi, alla Pentecoste, all'Assunta, alla Natività di Maria si calcola che l'immensa folla dei devoti raggiunga il milione e il milione e mezzo di persone.

Czestochowa è il più celebre Santuario della Polonia, che ne annovera molti altri e ad ognuno di essi è collegata una festa, una celebrazione, un "perdono", che hanno consuetudini antiche e tradizionali manifestazioni.

La miracolosa Immagine, dipinta secondo la credenza popolare da S. Luca Evangelista, fu fatta trasportare a Czestochowa, nel convento che risale al 1382 da Ladislaw, duca d'Opole; gli Hussiti la danneggiarono e più volte venne restaurata, nel 1430, nel 1682, nel 1926.

Clemente XI fece dono nel 1717 alla Madonna Nera del preziosissimo abbigliamento regale, corona e mantello d'oro, adorni di gemme, di cui fu derubata nel 1910, quando S. Pio X, cui si deve anche l'istituzione liturgica della Festa, ripeté l'offerta preziosa.

UN VIAGGIO NELLA NOTTE

Si era nel settembre 1949. Le condizioni politiche e religiose della Polonia erano dolorosamente tristi e infauste. Il comunismo imperante aveva attuato la laicizzazione della scuola, della vita pubblica e la lotta contro la gerarchia ecclesiastica procedeva aspra e sanguinosa.

Le condanne di sacerdoti a morte o alla deportazione erano rappresaglie di ogni giorno; s'ignorava a quanti sacerdoti era stata tolta la vita, perchè le esecuzioni capitali non venivano rese di dominio pubblico.

Era ancora vivissimo il ricordo della condanna a cinque anni e mezzo del sacerdote Brudnicki, parroco dei dintorni di Varsavia, cui erano stati assegnati altri sei mesi di carcere per un discorso pronunciato in difesa del Papa.

La lettera poi del Santo Padre ai Vescovi polacchi del 1° settembre 1949 era oggetto delle più sfrontate ed impudenti accuse da parte del governo comunista e si minacciavano le più severe sanzioni contro i sacerdoti che l'avessero letta e commentata dal pulpito.

Dopo la violenta e villana "socializzazione" e poi "statalizzazione" degli ospedali religiosi, il ministro Wolski stava preparando

SANGUE SULLA STRADA

Non erano passati che pochi minuti, quando il silenzio della notte fu rotto da alcuni colpi di arma da fuoco. In un baleno fummo tutti sulla strada e facemmo appena in tempo a scorgere alcune ombre attorno ad una macchina.

Sibilarono nell'aria colpi di mitra e poi il silenzio, mentre l'auto della polizia si allontanava nell'oscurità notturna.

Avanzammo di alcuni passi e rintracciammo per terra la piccola teca che era servita per l'Ostia e un libriccino di preghiere in latino, dal titolo: "Dies Sacra".

Eravamo tutti sgomenti e allibiti; la tragica scena era stata improvvisa, repentina, fulminea. Ucciso? Deportato? Incredibile: non si seppe mai la sorte toccata al giovane sacerdote Teodor Stepalski. Così nel regime comunista scomparivano uomini e persone.

Il silenzio più amaro e terribile avvolse il "caso" dell'assassinato o del deportato; la voce, è vero, corse di casa in casa, di famiglia in famiglia, ma la paura, lo sgomento della "presenza" continua della polizia segreta furono ben presto la più orrenda e spaventosa pietra sepolcrale sul drammatico episodio.

Lasciammo Mijaczow due giorni dopo. Il giovane figlio si era spento offrendo la sua vita per la Chiesa, per i sacerdoti, per la patria martirizzata. Il nostro cammino verso Czestochowa fu triste e lacrimoso. Portavamo con noi la piccola teca e il libriccino di preghiere; il capofamiglia non volle conservare quei carissimi e preziosissimi "ricordi" nel timore di una perquisizione poliziesca.

Il campanile di Jasna Góra ci accolse con lo squillo festoso delle sue trentasei campane ma avevamo tanta segreta tristezza e acerbo strazio nell'animo!

Alla dolce Madonna Nera offrimmo la piccola teca d'argento: era il ricordo di un giovane sacerdote che aveva tante volte portato Gesù alle anime e che per Cristo era stato barbaramente colpito a morte nel cammino faticoso e aspro del suo apostolato.

Il libriccino volli conservarlo per me; l'ho qui fra le mie mani, testimonianza del sacrificio di un prete che della sua vita aveva fatto veramente una "Dies Sacra", proprio come dice il titolo.

A pagina 106 v'è la preghiera: "In tribulatione", che continua a pagina 107; alcune gocce di sangue... e le ultime parole: «...ho posto sulla mia bocca un canto nuovo, la lode a Dio nostro...».

Questi gli ultimi accenti di Teodor Stepalski!

Questo il mio ricordo della Madonna Nera di Czestochowa!...

Gino Maggi



proprio in quel periodo la lotta contro le Congregazioni e gli Ordini religiosi.

L'atmosfera politica e civile era greve e burrascosa e la polizia segreta non dava tregua. Avevamo deciso io e altri due insegnanti polacchi di compiere i circa quaranta chilometri da Myszkow a Czestochowa a piedi, in atto di penitenza. Ci ospitò a Mijaczow, non lontano da Myszkow, un vecchio proprietario terriero, spogliato completamente delle sue terre. La famiglia era da giorni in penosa preoccupazione per le condizioni gravissime di un figlio. Avevano chiesto un sacerdote a Myszkow, perché recasse all'ammalato i conforti della Fede, dato che il parroco locale era stato deportato.

Il sacerdote giunse a sera avanzata. Era un giovane prete, in abito borghese ed aveva fatto a piedi circa dieci chilometri di strada. L'ammalato ricevette con ammirevole serenità il santo Viatico e con debole voce rispose alle preghiere dell'Estrema Unzione.

Il capofamiglia insistè perché il sacerdote si fermasse nella notte; il giovane ministro di Dio rispose che il suo apostolato non doveva conoscere sosta e riposo.

Lo accompagnarono alla porta, si fece il segno della croce e ripeté con accento di fiducia e di speranza: « Domine dirige gressus meos... - Signore, dirigi i miei passi ».

Il barbone mansueto

A pochi passi dalla chiesa di San Pietro in Sala e quasi all'angolo con la piazza, c'è la viuzza senza sfondo che porta ad un grande stabilimento. E all'inizio della viuzza ci sono due pilastri che avrebbero dovuto sostenere, chissà quanti anni fa, un cancello mai visto da nessuno: appoggiato a quello di destra io vedevo ogni giorno un barbone venerando.

Dico uno di quegli uomini candidi e felici che portano addosso, fermi o viandanti, tutto quello che hanno: che vivono di carità, pur non chiedendola; che dormono sulle panchine del parco e fanno la coda ai conventi per riempire la gavetta di minestra calda.

Era, quello, un omeone dalla lunga barba brizzolata e scompigliata, il grosso naso bitorzoluto, le guance tonde e rubizze, un sempiterno sorriso a fior di labbra.

Specialmente noi ragazzi non si capiva davvero che ci facesse lì, tutto il giorno, addossato al cadente calcinaccio. Ma sapevamo due cose e di tutte e due troppo spesso approfittavamo: la sua sapienza e la sua mansuetudine.

Era un uomo, per noi, d'una cultura mostruosa. E sapeva, ad esempio, la storia, per filo e per segno, delle chiese milanesi: che Santa Maria Beltrade prendeva nome da una contessa Beltrade, se non rammento male; Santa Maria Podone dal nobile Werorolfo, detto Podone, che l'aveva fatta costruire; Santa Maria Fulcorina da un facoltoso cittadino di nome Falcuino che l'aveva abbellita.

Ma il fatto più stupefacente era questo: che il barbone conoscesse a menadito, un verso dopo l'altro, tutta intera la "Divina Commedia".

Così tutto il giorno un crocchio di gente lo serrava d'attorno contro il pilastro malfermo e chi gli chiedeva il canto di Sordello, chi quello di Cacciaguida, chi, infine, — ed era il caso più frequente — s'affidava, invece, al piacer suo.

Nessuno, certo, stava lì a contar le sillabe e i punti e virgola, ma così a lume di naso, c'era da giurare che i versi fossero davvero quelli di Dante, fatti e stampati.

Nessuno pensò mai di dubitarne e lui non s'impuntò mai una volta: declamava di filato

dalla mattina alla sera e sempre con un sorrisetto mellifluido sulle labbra, mentre la barba gli rimbalzava solleticosa sul villosso petto seminudo.

Questo fenomeno vivente (tale ci appariva ma, a ripensarci ora, credo che dovesse esserlo davvero) si degnava di dar retta a tutti e poi mangiava quello che gli davano: andava una volta dai cappuccini di Strada Vercellese; un'altra, infine, all'oratorio del Fopponino dove si perdeva, con la sua ciotola colma di minestra fra le mani, in mezzo a frotte di ragazzi tenuti faticosamente a bada dall'indimenticabile Don Stefano.



D'estate si metteva all'ombra del solito pilastro, d'inverno si riscaldava le mani tenendole sopra un vecchio barattolo colmo di tizzoni ardenti raccolti fra i binari dopo il passaggio dello sculetante "Gamba di legno".

Di questi carboni accesi l'intrepido trenino ne seminava a iosa, per la strada, dal momento in cui usciva dall'affumicatissima stazioncina presso il ponte di ferro di corso Vercelli fin verso i pioppi di Trenno ai cui rami restavano appese le ghirlandette di fumo denso che sortivano dalla ciminiera.

Il nostro uomo era, dunque, colto e compito e, come ho detto, ne approfittavamo di molto: non fu mai visto reagire una sola volta agli sberleffi, ai motteggi e alle tirate di barba.

Accennava a un timido moto di difesa soltanto quando qualcuno tentava di levargli di tasca la bottiglia di gazosa alla quale era puntigliosamente affezionato; quelle gazose, rammenterete, con la pallina di vetro e che erano buonissime ma che pochi riuscivano a stappare e a bere tranquillamente senza ritrovarsi, cioè, di continuo, la pallina in vetta alla lingua.

E non solo non si stizziva, a fargli un dispetto, ma se lo intuiva diceva candido in anticipo a chi stava per farglielo: « Ti perdono, va là ». Non dico che nessuno gli fosse antipatico, perchè l'antipatia è un moto spontaneo cui non si comanda ed è indomabile, lì per lì, ma certamente egli amava anche gli antipatici — il che è, invece, oltrechè possibile, anche doveroso, per un cristiano.

Amava anzi tanto più uno quanto più costui era uggioso e insopportabile perchè, diceva, il disamore aumenta l'antipatia e la antipatia porta al voler male.

Non ci fu mai, in lui, nemmeno un'ombra lieve di risentimento: neppure quando gli levarono le scarpe, mentre dormiva dietro la cascina della Bola che è presso l'Olona.

« Meno male che m'hanno lasciato i piedi », disse ridendo.

Che questa totale assenza d'ogni risentimento fosse tutta frutto di virtù non potrei giurarlo. Anzi credo che fosse ispirata, soprattutto da motivi di convenienza: « Se la vita vi puzza — diceva — se vi preme di morir giovani, allora fatevi prendere dal risentimento e sarete acccontentati. Io sono un vecchio gagliardo perchè non mi scompaginano nemmeno le cannonate ».

Questa lezione di carità e di saper vivere è rimasta nell'anima di quanti conobbero il gagliardo barbone di via Marghera e ascoltarono i suoi discorsi. Se li avesse imparati da qualcuno o gli fossero nati dentro spontaneamente non saprei dire: certo è che li rimuginava di continuo internamente.

« E' già morto — ci disse un giorno il gran vecchio virtuoso — chi alberga il risentimento nel proprio cuore. E gli sono amare anche le cose dolci e gli fa veleno anche l'aria. Uno, il risentimento lo paga di qua e di là e chi lo nutre vuol male a se stesso prima che agli altri. E non ha il dono del viso sincero ».

Diceva queste cose l'amico barbone di cui ho davanti agli occhi il volto cordiale ma di cui, purtroppo, non rammento più il nome.

Quando lo rivedemmo l'ultima volta aveva i denti bianchi sulle labbra impietrite da un dolcissimo sorriso: era morto così.

Giuseppe Rimbotti

Siamo tutti una grande famiglia. Ogni cristiano deve pensare al prossimo suo, deve prodigarsi per i fratelli, cooperare secondo la propria vocazione e possibilità all'apostolato, moltiplicare le opere di bontà e di assistenza. Si tratta, quindi, di sublime vocazione.

Andare, procedere, e dove? Sino ai confini del mondo, per portare la luce e l'ardore di Cristo: la fede e la carità.

Ambulate in dilectione. Avanzare, perciò, non come una massa ove dominano l'egoismo, la diffidenza, i cattivi sentimenti, bensì come araldi e messaggeri del Signore, proclamando in ogni circostanza la presenza, il tono, l'esercizio della carità.

Superare, inoltre, i rumori, le avversità, le opposizioni del mondo, che ignora o perseguita la fede: e diffondere la testimonianza delle opere, che dalla fede derivano e che la carità suscita e avvalorata.

Giovanni XXIII

Come essere apostoli?

— Lavoravo allora in una fabbrica di 500 operai. Eravamo una ventina di ragazze e di donne, molto unite, una vera famiglia. Ci abbracciavamo al mattino, ci dicevamo tutto o quasi, ci sostenevamo assai nel lavoro e nelle contrarietà.

Erano donne assai indifferenti ai partiti, alla religione, ma quasi tutte vivevano sotto l'influenza del partito comunista, e della C.G.L.

Il lunedì ci davamo il resoconto delle gite, degli incontri e dei films della domenica.

Quel lunedì, quasi tutte avevano visto « Fabiola ». Le ascoltavo. Quel film le aveva entusiasmate.

Si erano lasciate colpire dal fatto che nel film vedevano l'eroismo di essere puri e fraterni.

Parlarono dei cristiani come di gente totalmente sconosciuta. Cercando un paragone attorno a loro, esse lo vedevano solo in quella fraternità un po' ampia che avevano trovato nel partito comunista.

Mi dicevano:

— Capisci, i cristiani erano un partito. Stavano dalla parte degli operai, poveri disgraziati.

— Allora, pensa, come avviene sempre, i grandi e i signori gli erano addosso. Si accusavano di tutto, li perseguitavano, li torturavano.

Avevano apprezzato quella gente che non fuggiva. « Non erano dei deboli ».

Donne che conoscevano per esperienza il prezzo delle lotte specialmente verso i padroni, ove ammiravano il loro coraggio cristiano.

Ma due cose le avevano sorprese e per queste due cose non trovavano più paragoni cui riferirsi.

Anzitutto il fatto che quella gente, pur non essendo dei vili, non volevano battersi.

Non rinnegavano nulla, non si piegavano davanti a nessuno, ma non restituivano i colpi. Non si mettevano a loro volta nella lotta e nella politica, piuttosto si lasciavano uccidere.

Poi e soprattutto la loro speranza: sopportavano tutto questo perchè confidavano in qualcuno: credevano in Gesù. Dicevano che tutto serve.

Credevano di ritrovarsi tutti. Avevano una speranza...

Era molto bello e non dicevo niente...

Fu allora che Cristiana, allevata in una famiglia disunita che viveva in un misero tugurio per cui era sempre fuori, giorno e notte, al ballo o in varie compagnie ove trionfava per la sua bellezza e per la sua vitalità,

fu allora dico, che sospirando, vicino a me, diceva:

— Era fortunata quella gente che poteva credere in qualche cosa, credere che la vita possa avere un senso... Sperare! Dimmi, come è possibile avere quella speranza! Potevano ucciderli ed erano pertanto più felici di noi!

Quello che pensavo mi uscì dal cuore.

— Anch'io spero così. Anch'io credo che tutto abbia un senso.

Vedo ancora i suoi grandi occhi scuri improvvisamente rivolti verso di me, interrogativi e avidi, lo sguardo scrutatore di una ragazza che ha troppo veduto per dargliela da intendere. Poi con calma:

— Anche per te, dunque, è così!

Poi, un movimento di collera:

— Allora tu sai tutto questo, tu. E non dici niente, non spieghi. Ma non hai cuore? Non vedi come si vive? Forse non sai che cosa sia soffrire?

Non ho dimenticato quello che seguì.

Ci furono lunghe discussioni con circostanze anche comiche (Cristiana e i suoi amici non mancavano di pittoresco) e qualche volta anche tragiche, sino agli estremi limiti.

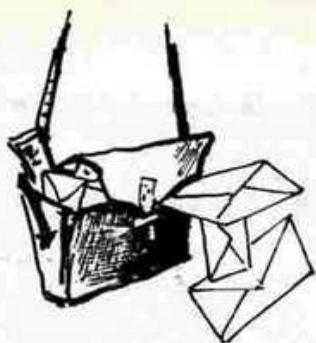
Cristiana era stata chiamata realmente da Cristo e già da molto tempo. Mi raccontò che ancora piccola, quando abitava in una baracca della periferia, trascinandosi, coperta di stracci, un secchio d'acqua troppo pesante per lei, sentiva qualche volta quando non ne poteva più e soprattutto quando la gente la disprezzava e la perseguitava, una dolcezza, una forza come se Qualcuno fosse là e avrebbe voluto essere con... sì essere con...

Ma Cristiana era saldamente intessuta in una trama concreta di miserie di ogni genere e accherchiata dai desideri e dagli interessi che possono occupare una ragazza povera, ma bella e provocante che attira tutti gli sguardi, che sollecita tutti i convegni, che canta e imita le canzoni alla moda, meglio degli stessi cantautori.

Ci volle del tempo per giungere a Cristo nella sua Chiesa.

Molte peripezie, dei compagni (che sarebbe la vita senza dei « compagni ») qualche sindacalista, uno o due dell'Azione Cattolica, un sacerdote intelligente, buono, pieno di fede e che aveva la testa ben a posto... Ci volle anche un bel giovane, allora non ancora cristiano ma che aveva il coraggio di credere in Cristiana, lui seppe condurla con tenerezza quanto con severa costanza sino al vero amore.

Rubrica dei dubbi



Inquieto...

...Ho tre figli, non ho difficoltà finanziarie, avrei tutto per essere felice. Invece...! Non ho più nessun gusto per la vita e mi domando cosa sono venuto a fare sulla terra. Non oso parlarne a nessun, meno che mai a mia moglie che vede già che non lavoro più come prima...
(Arturo F.)

Ci sarà probabilmente una parte di stanchezza nella sua inquietudine. Si faccia seguire da un medico. Questo però non basterà. Lei non partecipa questi problemi a nessuno e così il caso si aggrava inesorabilmente. *Dovrebbe parlarne a qualche amico e forse a sua moglie che s'inquieta certo di non conoscere la causa di questa tristezza.*

Le domande che Lei si fa sulla vita, sulla morte, l'aldilà, sono normali per qualunque uomo abituato a riflettere.

Bisogna allora cercare umilmente, parlandone con chi la possa aiutare a ritrovare la fede, forse un sacerdote. Perché, infine, *solo la fede può rischiarare la nostra vita con una Luce che cambia tutta la nostra esistenza, dandole uno scopo, l'incontro con Dio, nostro Padre.*

Lei non è certamente lontano dalla fede, se queste questioni la tormentano! Si apra verso gli altri. Aiuti gli altri. Dia della gioia agli altri, a sua moglie, ai piccoli, e, poco a poco, ritroverà la pace.

Brutalmente separati!

Ho perso mio marito in un incidente, quattro anni fa. Rimasta sola, senza figli, ho avuto un lungo esaurimento nervoso. Adesso va meglio. Ho 44 anni e il medico mi consiglia di rifarmi una vita. Ma io non so...

Il suo desiderio è legittimo. Non prenda delle decisioni affrettate. Resti disponibile, cercando di rendere stabili i progressi già registrati nella salute. *E chiedi al Signore di corrispondere alla Sua volontà e al Suo*

amore, facendo quello che Egli attende da lei.

Forse potrà incontrare l'uomo che le sembrerà capace e degno di portare sulle sue forti spalle la sua felicità, o forse troverà in un'altra direzione l'orientamento della vita che ora meglio le si adatta. In ogni caso, lei ha ancora la vita davanti. Conservi il suo coraggio e svegli nel cuore una forte speranza.

Il mio fidanzato e i suoi amici

Desidero (e insieme soffro, qualche volta) di vedere il mio fidanzato con i suoi amici. Mi sembra tutt'altro. Come mai?

(Gisella S.)

Come mai? Perché allora, in mezzo al gruppo degli amici, lei lo vede *realmente*. Questo determina talvolta delle brutte scoperte. E con ciò? *Meglio stupirsi e rattristarsi prima che... dopo!*

Veda, signorina: con lei sola — come tutti i fidanzati — egli tende, anche senza pensarci, a mostrarsi nella luce più favorevole. Si osserva, si controlla; le sue reazioni sono un po' falsate. Non che egli si sforzi di ingannarla. Anche lei fa lo stesso, a sua maniera. E' anzi una manifestazione di amore.

Ma la vita quotidiana con il suo ritmo monotono, i suoi piccoli serezi, la confidenza crescente, dà via libera al temperamento, com'è veramente. Allora avvengono le tristi sorprese.

E' una fortuna per lei poterlo osservare in mezzo ai suoi amici: in quei momenti è più sinceramente « lui »!

Del resto anche la scelta degli amici è abbastanza rivelatrice dei suoi gusti.

Non si rattristi dunque: cogli tutte le occasioni per conoscerlo « naturalmente ». Ma gli offra l'occasione di fare altrettanto con lei. *Avrete tutti e due da guadagnarci!*

Don Franco

Non voglio di queste discussioni fra noi!

Nel pronunciare queste parole che non lasciavano alcuna possibilità di replica perchè non c'era da dubitare dato il tono di voce con cui erano state dette, il padre fece regnare il silenzio a tavola.

Il padre... ma anche il colpo d'occhio imperioso e nello stesso tempo supplichevole della madre.

I figli compresero e fecero silenzio.

Tuttavia gli sguardi che si scambiavano lasciavano capire che la discussione non era chiusa. E che trovavano un po' ingiusto il non potersi esprimere liberamente...

La cena finì in un silenzio pesante.

Poi, mentre la mamma e le figlie spaccchiavano la tavola, raccogliendo le stoviglie e i piatti che portavano in cucina, i tre « uomini » presero ciascuno un giornale.

A un tratto, il padre disse:

— Vado a dormire...

Si scambiano la buona notte. poi quando il capo di famiglia si è ritirato, la conversazione riprende a mezza voce.

— Infine, mamma, io non capisco il papà! E' cosa normale che noi ci scambiamo le nostre idee sulla politica, specialmente in tempo di elezioni!

— Soprattutto io che voterò per la prima volta!

— Non permette che ne discutiamo!

— E noi ragazze che voteremo fra pochi anni! E' giusto che cerchiamo già fin d'ora di capirne qualche cosa.

— Quando ci si mette, il papà è un duro autocrate.

— Qualche volta ci fa irritare.

— Se non se ne può discutere fra noi dove dovremo parlarne? Al caffè d'angolo?

La mamma ha il suo da fare per calmare i suoi figli.



Quando ebbero finito di scambiarsi le loro critiche, lei mise le cose al punto giusto.

Spiegò loro dolcemente tutto quello che il loro padre aveva sofferto nelle competizioni politiche. E perchè non desiderava ritrovare i suoi figli in quelle violenze di cui purtroppo si era trovato lui altre volte. E poi perchè temeva, per loro, quelle delusioni che già aveva provato lui.

Ma i giovani non erano convinti.

— Va bene. Comprendiamo, mamma, queste sue preoccupazioni. Ma dobbiamo tuttavia formarci questa educazione civica, se non si forma in casa, dove ce la faremo?

Ebbene, sì! Dove e come può farsi? Perchè fa parte, l'educazione civica, della educazione propriamente detta. E deve cominciare dall'adolescenza!

STAMPATI PER INDUSTRIE
- ENTI RELIGIOSI E CIVILI



FATTURE - BOLLETTARI -
CARTE INTESTATE A UNO
O PIU' COLORI - MODULI
- SCHEDE - INDIRIZZI -
FASCETTE - BUSTE -
BIGLIETTI - PIEGHEVOLI A
UN COLORE O IN TRICRO-
MIA O QUATTRICROMIA



NUMERI UNICI - OPUSCOLI
- RIVISTE - PERIODICI -
EDIZIONI DI VOLUMI -
BOLLETTINI PARROCCHIALI



LAVORI EDITORIALI PER
CURIE DIOCESANE
- CALENDARI LITURGICI -
SINODI - CIRCOLARI, ecc

RICHIEDERE PREZZI E PREVENTIVI A:

Tipografia G. Alzani

VIA A. GRANDI, 5 - Tel. 26-57 - PINEROLO